

Seminario di studio a Lecce

Esperti a confronto per due giornate su progetti e proposte per una banca dati sulla storia dell'arte tra la Puglia e l'Italia settentrionale

di **Marinilde GIANNANDREA**

L'opera d'arte nell'epoca della sua digitalizzazione. Il seminario in corso agli Olivetani presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, curato da Floriana Conte, mette a confronto le "Le proposte e le risorse digitali per la storia dell'arte moderna tra Puglia e Italia settentrionale". Si connette all'Asap, l'archivio digitale storico-artistico pugliese con accesso libero e gratuito, che permette la ricomposizione virtuale di immagini e fonti per la storia dell'arte in Puglia in età moderna.

Tra le esperienze più importanti di archiviazione e pubblicazione on-line di fonti e documenti di storiografia artistica in Italia c'è quella di "Memofonte", la fondazione creata dalla storica dell'arte Paola Barocchi (1927-2016). Oggi è diretta da Donata Levi, docente dell'Università di Udine e del comitato direttivo fa parte Nicoletta Maraschio, docente Università di Firenze e presidente onorario dell'Accademia della Crusca.

Entrambe le studiose sono tra i relatori del seminario leccese che termina oggi. Dal 1958 al 1966 Paola Barocchi ha insegnato all'Università di Lecce e negli anni Settanta alla Scuola Normale Superiore di Pisa dove è stata l'antesignana della digitalizzazione e delle applicazioni dell'informatica alla storia dell'arte.

«Paola Barocchi ha avuto con l'Università di Lecce un rapporto molto affettuoso - spiega Donata Levi - i volumi "Testimonianze e polemiche figurative in Italia" (1972-74) aprono una nuova strada e sono il frutto proprio degli anni leccesi, come lei stessa ha di-



Libri e tablet, cultura classica e informazioni digitali in una foto dal sito della Fondazione Memofonte. Sotto, a sinistra Donata Levi e a destra Nicoletta Maraschio

dell'arte e uno storico della lingua, è stata fatta presente questa lacuna che per essere colmata ha bisogno di un lavoro immenso e soprattutto di un'ottica interdisciplinare».

Da cosa è dipeso questo ritardo?

«Da alcuni limiti di chi ha fatto la storia letteraria e della storia linguistica italiana. C'era bisogno di un lavoro di ricerca e dalla creazione di banche dati, perché altrimenti il rischio è quello di giudizi "impressionistici". Se non si riesce a ricostruire la trafila del linguaggio tecnico e di quello critico, è difficile avere una prospettiva globale».

La smaterializzazione degli archivi ha prospettive infinite ma anche alcuni possibili rischi...

«Sicuramente manca il contatto fisico con il testo e gli archivi rischiano di rimanere deserti - dice Donata Levi - ci sono naturalmente molti vantaggi, come la possibilità di rendere disponibili per tutti documenti rari, ma anche la loro conservazione e il loro recupero. Memofonte ha lavorato su un manoscritto di inizio Settecento, le "Vite di Pittori", che era stato fortemente danneggiato dall'alluvione di Firenze. La digitalizzazione di un microfilm pre-alluvione di Paola Barocchi ha consentito una restituzione integrale del testo. Da questa operazione è nata anche l'idea di creare una rivista online per mostrare come l'opera di informatizzazione può portare a nuovi intrecci, prospettive e apporti critici».

Si aprono nuovi campi di ricerca anche per la lingua italiana.

«Uno dei limiti della ricerca in Italia è di creare piccole banche dati che non comunicano tra loro - spiega ancora Nicoletta Maraschio - l'Accademia della Crusca e Memofonte stanno lavorando insieme e l'idea è quella di fare un grande portale comune più aperto e dialogante, con la possibilità di un'interrogazione globale. Sono proprio i linguaggi della musica e dell'arte che hanno portato l'italiano del mondo e un raffronto con i grandi vocabolari europei, l'Oxford e il Trésor, è fondamentale per vedere le ricadute di queste invenzioni linguistiche e lessicali».

UN VESTITO DIGITALE PER ARTE E CULTURA



IL PROGRAMMA AGLI OLIVETANI

La seconda giornata con tre interventi e una tavola rotonda

● I lavori riprendono questa mattina, presieduti da Marco Tanzi dell'Università del Salento. Alle 9 Claudia Cieri Via (Università di Roma "La Sapienza") parlerà su "Iconos: viaggio interattivo nelle Metamorfosi di Ovidio". Alle 9.30 Sybille Ebert-Schifferer (direttrice della Bibliotheca Hertziana, Istituto Max-Planck per la Storia dell'arte, Roma) ed Eva Bracchi (della stessa Bibliotheca Hertziana) intervengono

su "ArsRoma: una banca dati sulla pittura a Roma 1580-1630, i suoi committenti, i suoi modelli e un archivio diagnostico". Alle 10 Stefania De Vincentis (Università degli Studi di Ferrara) su "Programmi europei e museo digitale. L'esperienza dell'Università di Ferrara". Seguirà alle 10.30 la tavola rotonda su "Digital Humanities, ricerca scientifica e territorio. Esperienze a confronto".

chiarato in un'intervista. Lo spirito precursore di Paola Barocchi si manifesta agli albori delle pratiche di digitalizzazione e in seguito ha riversato la sua eredità nell'associazione "Memofonte" che nel 2006 è diventata una fondazione. Vi ha messo dentro quelle che lei definiva tre "isole": Luigi Lanzi, Giorgio Vasari, Filippo Baldinucci. Isole che nel tempo

naturalmente si sono incrementate e allargate».

L'uso dei mezzi digitali modifica la storia dell'arte?

«Paola Barocchi affermava che per creare una buona banca dati bisogna sapere cosa si vuole ottenere. Credo che il suo contributo sia stato proprio quello di non considerare la digitalizzazione uno stru-

mento meccanico ma uno strumento critico. La preparazione del testo, per esempio, impone un'attenzione diversa ma è soprattutto dal trattamento informatizzato che possono derivare nuovi spunti e nuove piste di ricerca».

Il linguaggio dell'arte è complesso e specifico. Quali problemi comporta la sua digitalizzazione.

«Il problema - risponde Nicoletta Maraschio - è che non lo conosciamo bene perché gli strumenti tradizionali che ci consentono di fare la storia delle parole, e in particolare i grandi vocabolari storici a cominciare dal Vocabolario della Crusca (1612-1923), non hanno dato mai molto spazio alla terminologia tecnico-artistica. Con Paola Barocchi e Giovanni Nencioni, uno storico

Le date della nostra storia

di **Silvia FAMULARO**

25 maggio 1802: rientra a Parigi il generale Nicolas Jean de Dieu Sault dopo essere stato al comando dell'esercito francese di stanza a Taranto dal 23 aprile 1801. Seimila uomini di truppa furono sistemati nei 17 monasteri, siti in città, confiscati al clero, il resto dei soldati fu dislocato a Lecce, Brindisi, Otranto, Gallipoli, Maglie, Martina. Sault fortificò Taranto su ordine di Napoleone che voleva rendere il porto ionico "rifugio sicuro per la nostra marina e base importante per il controllo sull'Adriatico e sul Mediterraneo, insomma una specie di Gibilterra". Lo stesso generale preparò un dossier su Taranto che inviò a Napoleone e al generale Murat nel quale, oltre a descrivere gli aspetti storici e geografici della città, ne enumerò anche le problematiche.

VIAGGIO NELLA MEMORIA DELLA TERRA D'OTRANTO

E Brindisi si arrese al normanno Guglielmo il Malo

27 maggio 1720: viene posta la prima pietra del Palazzo del Seminario di Brindisi. Fu l'arcivescovo Paolo de Vilana Perlas a commissionare il progetto all'architetto leccese Mauro Manieri. Parte dei materiali utilizzati nella costruzione, come i marmi e le porte della facciata, facevano parte della basilica di San Leucio, precedentemente demolita perché sede di pratiche di stregoneria. La facciata barocca ha sul piano attico otto bellissime statue in pietra di Carovigno che rappresentano i saperi: la Matematica, l'Oratoria, l'Etica, la Teologia, la Filosofia, la Giurisprudenza, la Poetica e l'Armonia. Al piano terra il Seminario accoglie la biblioteca pubblica arcivescovile "Annibale De Leo", fondata nel 1798, in cui si conserva l'arca di S. Teodoro d'Amasea oltre a più di 60mila volumi; annesso alla bibliote-

ca, l'Archivio Storico Diocesano. La facciata del palazzo fu danneggiata dal terremoto del 1743 e ristrutturata dallo stesso Manieri.

28 maggio 1156: la città di Brindisi si arrende al re normanno Guglielmo I. Dopo un assedio di quaranta giorni posto da terra e dal mare, il re di Sicilia Guglielmo I detto il Malo, figlio di Ruggero II e di Elvira di Castiglia, entrò a Brindisi dove erano asserragliati i Bizantini ed i baroni normanni ribelli; mentre i Bizantini, pur defraudati delle loro ricchezze, furono risparmiati, i nobili feudatari che avevano tradito il loro re furono giustiziati senza pietà.

30 maggio 1445: Isabella Chiaromonte, figlia del cavaliere Tristano, conte di Copertino, e di Caterina Orsini del Balzo, sposa Ferrante d'Aragona, duca di Calabria ed erede al trono di Napoli.

"Era formosissima... alta de corpo... li occhi che tendevano un poco sul bianco, li capelli biondi et longissimi" così descrive Isabella lo scrittore Giovanni Sabatini dell'Ariente (1445-1510) che indugia sulla sua regale bellezza evidenziata nel ritratto che le fece il pittore suo contemporaneo Colantonio del Fiore. Energica e volitiva, semplice ed affettuosa, Isabella rimarrà sempre legata alla sua terra natia. Le nozze, caldeggiate dal re Alfonso I, avrebbero dovuto garantire la pacifica successione di Ferrante al trono del regno di Napoli in quanto sua moglie Isabella era nipote di Gio Antonio Orsini del Balzo, il più potente e pericoloso dei feudatari. In realtà alla morte di Alfonso (1458) i baroni non accettarono Ferrante come re e solo dopo una sanguinosa guerra civile egli poté governare in pace. Isabella morì a soli 41 anni il 30 marzo 1465.



Guglielmo il Malo